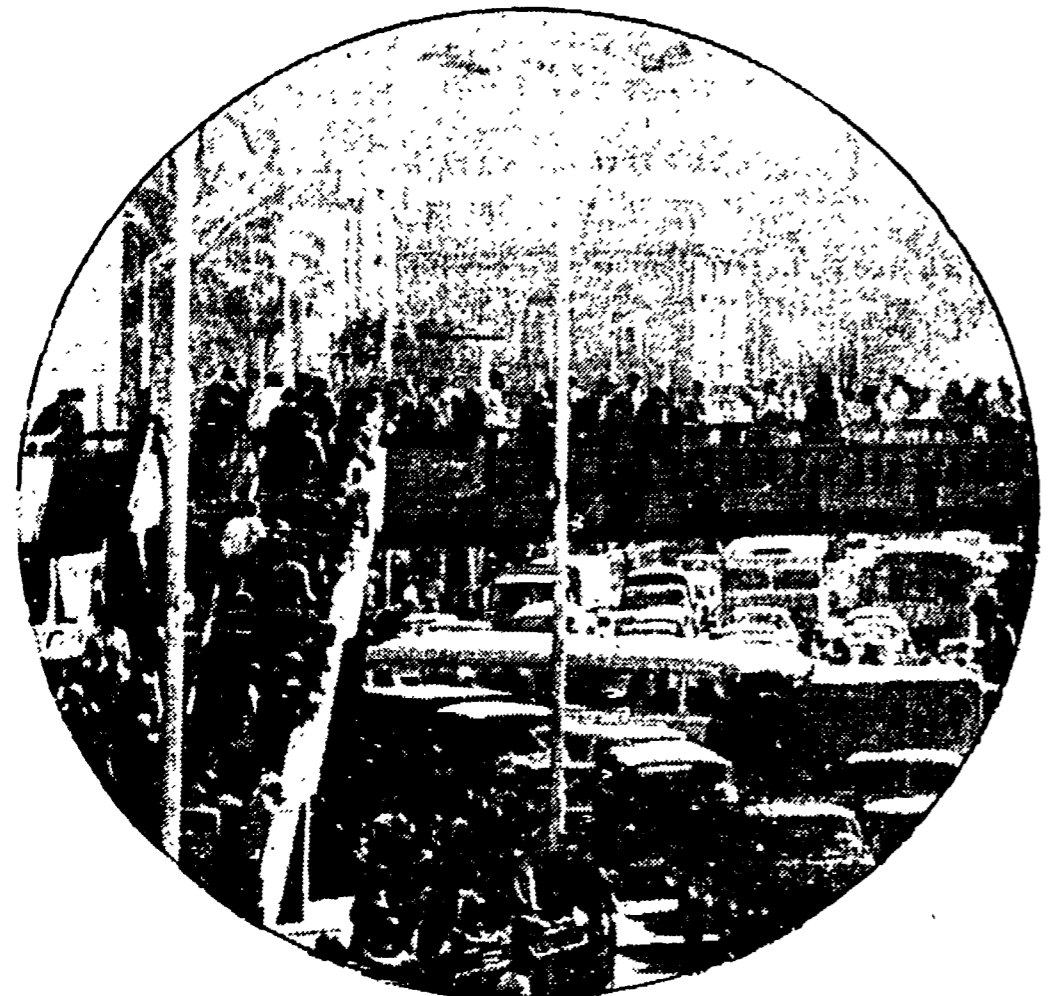


La popolazione verso i 77 milioni Enorme l'indebitamento con l'estero

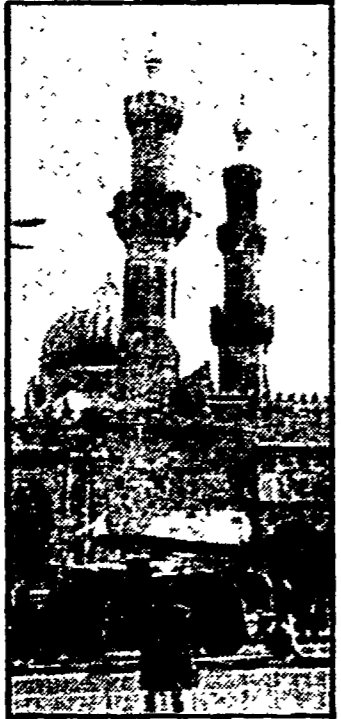


Egitto, un modello per il duemila tutto da rivedere

Del nostro inviato
IL CAIRO — Nel trent'anni trascorsi dalla rivoluzione dei «liberi ufficiali», la popolazione dell'Egitto è raddoppiata: da ventisei a cinquantaquattro milioni, la maggior parte dei quali si concentrano in un'area pari al quattro per cento del territorio nazionale. Si prevede che nel duemila gli egiziani saranno settantasette milioni. Ogni anno che passa fa lievitare la dimensione dei problemi e ne rende più ardue le soluzioni. L'urbanizzazione continua ancora l'area delle terre fertili. Dall'inizio degli anni settanta, la dipendenza dall'estero si è aggravata, e con essa l'indebitamento, che ha superato i diecimila miliardi di dollari annui. Solo per contenere il prezzo del pane si spenderà quest'anno una somma eccedente le rendite del Canale di Suez, del grano, l'olio e lo zucchero non basterà l'intero incasso del turismo. Nel duemila occorrono altre due o tre migliaia di unità abitative e ne saranno state costruite, con i ritmi attuali, solo un milione e mezzo. Per quella stessa data, il numero di bambini in età scolare sarà raddoppiato.

Il Cairo, megalopoli nevrotica e disumana, è il simbolo di un'occidentalizzazione senza progetto
Le novità politiche

rak non è ancora definita. In effetti, l'opera del nuovo presidente è rimasta, fino a questo momento, entro limiti intollerabili. I precedenti equilibri governativi sono stati rilocati gradualmente, ma non sostanzialmente modificati. Il ministro dell'economia di Sadat, Abdel Fattah El-Sayid, è uscito di scena un anno fa e nella stessa occasione il ministro degli interni, Nawawi Ismail, ha lasciato il suo incarico per diventare vice-premier, con la responsabilità dell'amministrazione locale. In agosto anche Ismail se ne è andato. Nel gabinetto rimangono, il ministro dell'Interno, Abu Ghazala, vice-premier e ministro della difesa, è considerato come la personalità più legata all'opposizione che privilegia il rapporto con gli Stati Uniti e come un potenziale concorrente di Mubarak.



Le novità politiche vanno in tre direzioni. Innanzi tutto, come si è già accennato, quella del sostegno agli sforzi del mondo arabo per una soluzione del conflitto con Israele che non si traduca in acquisizione all'espansione e in abbandono della causa palestinese. Anche se, di fronte all'invasione del Libano e alle stragi di Sabra e Chatila, il Cairo si è limitato a un gesto dimostrativo, come il richiamo dell'ambasciatore da Tel Aviv, questo gesto e la ripresa del dialogo con l'Olp hanno parzialmente lenito il senso di frustrazione creato dalla sterile pace di Camp David nelle forze armate e nella società nazionale.

Nessuno è in grado di calcolare il numero degli abitanti, ma la fuga dalle aree rurali ha gonfiato oltre il tollerabile: dodici, forse quindici milioni di egiziani vivono qui, in massima parte nella precarietà e nell'alienazione. Nessuno sa chi siano, da dove vengano e dove vadano le decine di migliaia di automobilisti che, tra l'alba e il tramonto, al volante dei veicoli con i segni di precedenti vite in ogni parte del mondo, combattono una impari, ascendente battaglia contro la marea dei pedoni. In una giungla di selciati sconnessi, viali, barriere metalliche e passaggi aerei. Sul profilo decuplicato della città incombono i simboli di quell'influenza americana che è sempre più percepita, secondo le indicazioni di un'indagine recente, come una sorta di governo invisibile.

La seconda novità consiste in un relativo ampliamento degli spazi democratici. Personalità della sinistra nasseriana, democratica e socialista hanno potuto dar vita a una Concentrazione delle forze nazionaliste, progressiste e unitarie, che raccoglie significativi consensi. Il suo leader è Khaled Mohieddine; il suo settimanale, «Al Ahram Al Itisadi» sulle vie della «infiltrazione» statunitense nella vita nazionale ha registrato interventi la cui franchezza ha avuto una eco nei circoli anglosassoni. Una retifica sembra delinearsi, infine, nella direzione economica. Le misure che dovrebbero seguire a quelle adottate nel quadro della lotta contro la corruzione (un'operazione che ha portato sul banco degli accusati, per «profitti di regime», anche il fratello di Sadat, Ismaïl) puntano a restituire all'industria, il cui nucleo fondamentale è il settore pubblico creato negli anni di Nasser, e all'agricoltura il ruolo di base fondamentali della crescita e del riequilibrio degli scambi con l'estero. «Investimenti», produzione, «realismo» sono le parole-chiave dell'appello al paese.

nuto. Palazzo Chigi ha tacitato per una giornata intera. E Fanfani ha fatto sapere di aver parlato per telefono con i segretari dei partiti governativi. Craxi ha spostato a questa mattina la riunione dell'ufficio politico del Psi: ufficialmente perché ieri sera aveva qualche linea di febbre, in realtà perché si riserva di esercitare all'ultimo momento delle pressioni sul presidente del Consiglio.

I fallimenti di De Michelis
L'onomnia degli enti di gestione. Molto se ne è parlato e se ne è discusso, ma finora non è stato fatto un bilancio affidato ai fatti. Cosa è stato realizzato? E in che modo? Non è proprio un atto delle radici del conflitto che ha condotto alla degenerazione attuale?

questo non poteva essere accettato da De Mita. Ecco la molla che ha fatto scattare lo scontro nella maggioranza, e che ha portato la Dc a pronunciare il «no» nei confronti di Ratti.

L'intervista a Montalenti
Lei ha parlato di autonomia dei comuni che voglia sostenere di conseguenza, l'autonomia della scienza. Ma autonomia significa anche neutralità della scienza?

questo punto ulteriore che richiede un chiarimento da parte di Fanfani.

I giornalisti assassinati
mache, alcuni fatti a pezzi, dei giornalisti. Uno dei filmati ritrovati non lascia spazio a dubbi: si vedono i militari della forza aerea elicotteristica che stanno a guardare i giornalisti che vengono uccisi.

la sua volontà, di quello già assunto con larghissimo apprezzamento. La procedura in questo caso è sospesa, e bisogna fare chiarezza su chi ha provocato ed annullato comportamenti così contorti e con quali motivazioni.

Reagan propone un vertice
La minaccia, rimane l'ostacolo principale della trattativa. In precedenza, si erano diffuse voci nella Rft che Bush e Berlino credevano tenuto una posizione assai più flessibile nel suo discorso. Si attendeva in particolare che Bush rivelasse le con-

Ecco un punto ulteriore che richiede un chiarimento da parte di Fanfani.

Colombo: «L'Italia è per il negoziato e per l'intesa»
ROMA — Siamo per un'intesa, un'intesa basata sull'equilibrio, al più basso livello possibile. È la posizione italiana sulle trattative di Ginevra, espresse dal ministro degli Esteri Emilio Colombo in un'intervista che appare sul prossimo numero della rivista «Nord-Sud».

Il gruppo dei deputati comunisti valuterà poi, sulla base dell'andamento del dibattito, con quali altre iniziative proseguire l'azione sul piano parlamentare.

Stefano Cingolani
guardare alla Francia come punto di riferimento della politica industriale. È stato che proprio un ministro socialista gli abbia messo i bastoni tra le ruote. Certo, nel rapporto con gli enti (e soprattutto con l'Eni) perché nella logica spartitoria è campo di caccia socialista mentre l'Eni spetta alla Dc De Michelis non dimostra uno stile francese.

Il gruppo dei deputati comunisti valuterà poi, sulla base dell'andamento del dibattito, con quali altre iniziative proseguire l'azione sul piano parlamentare.

Colombo: «L'Italia è per il negoziato e per l'intesa»
ROMA — Siamo per un'intesa, un'intesa basata sull'equilibrio, al più basso livello possibile. È la posizione italiana sulle trattative di Ginevra, espresse dal ministro degli Esteri Emilio Colombo in un'intervista che appare sul prossimo numero della rivista «Nord-Sud».

Stefano Cingolani
guardare alla Francia come punto di riferimento della politica industriale. È stato che proprio un ministro socialista gli abbia messo i bastoni tra le ruote. Certo, nel rapporto con gli enti (e soprattutto con l'Eni) perché nella logica spartitoria è campo di caccia socialista mentre l'Eni spetta alla Dc De Michelis non dimostra uno stile francese.

Colombo: «L'Italia è per il negoziato e per l'intesa»
ROMA — Siamo per un'intesa, un'intesa basata sull'equilibrio, al più basso livello possibile. È la posizione italiana sulle trattative di Ginevra, espresse dal ministro degli Esteri Emilio Colombo in un'intervista che appare sul prossimo numero della rivista «Nord-Sud».

Stefano Cingolani
guardare alla Francia come punto di riferimento della politica industriale. È stato che proprio un ministro socialista gli abbia messo i bastoni tra le ruote. Certo, nel rapporto con gli enti (e soprattutto con l'Eni) perché nella logica spartitoria è campo di caccia socialista mentre l'Eni spetta alla Dc De Michelis non dimostra uno stile francese.

Colombo: «L'Italia è per il negoziato e per l'intesa»
ROMA — Siamo per un'intesa, un'intesa basata sull'equilibrio, al più basso livello possibile. È la posizione italiana sulle trattative di Ginevra, espresse dal ministro degli Esteri Emilio Colombo in un'intervista che appare sul prossimo numero della rivista «Nord-Sud».

Stefano Cingolani
guardare alla Francia come punto di riferimento della politica industriale. È stato che proprio un ministro socialista gli abbia messo i bastoni tra le ruote. Certo, nel rapporto con gli enti (e soprattutto con l'Eni) perché nella logica spartitoria è campo di caccia socialista mentre l'Eni spetta alla Dc De Michelis non dimostra uno stile francese.

Colombo: «L'Italia è per il negoziato e per l'intesa»
ROMA — Siamo per un'intesa, un'intesa basata sull'equilibrio, al più basso livello possibile. È la posizione italiana sulle trattative di Ginevra, espresse dal ministro degli Esteri Emilio Colombo in un'intervista che appare sul prossimo numero della rivista «Nord-Sud».

Stefano Cingolani
guardare alla Francia come punto di riferimento della politica industriale. È stato che proprio un ministro socialista gli abbia messo i bastoni tra le ruote. Certo, nel rapporto con gli enti (e soprattutto con l'Eni) perché nella logica spartitoria è campo di caccia socialista mentre l'Eni spetta alla Dc De Michelis non dimostra uno stile francese.